

Agricoltori veneti allo stremo

La drammatica situazione dei produttori di cereali, bietole e soia

Rese in calo per il clima ostile e i mercati penalizzano la produzione nazionale

“Situazione sempre più grave e preoccupante nel settore dei seminativi. Le coltivazioni di grano, orzo, mais, girasole, soia, bietole sono sempre più in crisi a causa dei cambiamenti climatici che incidono negativamente sulle rese e sulla qualità delle produzioni, del mercato che non premia la merce nazionale, dell’inesorabile rialzo dei costi dei mezzi tecnici, del calo dei sostegni UE che non ripagano nemmeno gli oneri dovuti ai vincoli imposti e alla burocrazia. Un vero e proprio disastro, dal quale non sappiamo come uscire. Un’autentica minaccia alla tenuta delle nostre aziende agricole.” E’ il grido di allarme, unanime e sconsolato, dei rappresentanti di Confagricoltura Veneto, Chiara Dossi della provincia di Rovigo, Carlo Pasti della provincia di Venezia, Paolo Baretta e Giuliano Bonfante della provincia di Padova riunitisi per fare il punto sulla campagna agraria che si sta concludendo. Quell’11 novembre, che tradizionalmente conclude la campagna agraria, dovrebbe essere il momento della soddisfazione per aver portato a termine un anno di lavoro. Invece, per i produttori di cereali e di colture industriali, è diventato un momento triste in cui si fa la conta delle perdite.

Il grano, sia tenero che duro, nella nostra regione ha registrato un calo delle rese del 25% e una qualità mediocre per l’eccesso di piogge del periodo primaverile. Se i raccolti di mais precoce sono andati abbastanza bene, quelli delle varietà più tardive hanno risentito negativamente delle alte temperature del mese di agosto e di settembre. La soia presenta rese molto variabili, dai 25 ai 50 quantali per ettaro. La si sta raccogliendo con difficoltà per le incessanti piogge del mese di novembre che hanno provocato un aumento consistente dello scarto e delle impurità. Delle bietole meglio non parlare, un anno con una resa media di saccarosio ad ettaro inferiore a 60 quintali per ettaro non si era mai visto prima. Tutto ciò al netto delle produzioni di quei territori che sono stati soggetti ad allagamenti e grandinate, produzioni in qualche caso perse per intero e che, purtroppo, non troveranno ristoro.

“Una tale situazione produttiva, unitamente ad una situazione di mercato ostile e all’aumento incessante dei costi colturali, sta generando perdite nei bilanci delle aziende agricole e l’azzeramento del reddito degli agricoltori” precisa Bonfante.

“Il divieto in Italia e in Europa di utilizzo delle tecnologie per il miglioramento genetico, utilizzate invece da altri paesi concorrenti, sta dimostrando quanto le scelte ideologiche siano negative per l’economia e, ora dobbiamo aggiungere, anche per la sicurezza alimentare” sottolinea Chiara Dossi ricordando che “le produzioni di soia e mais OGM importate vengono addirittura preferite dall’industria mangimistica rispetto alle produzioni nazionali”. “E’ quindi evidente che se vogliamo affrontare seriamente il problema della crisi produttiva delle nostre campagne (a livello UE in 10 anni abbiamo perso circa il 10% di produzione di cereali e soia) è necessario imporre un’accelerazione formidabile alla ricerca e all’innovazione” conclude Dossi.

“Il cosiddetto “Granaio d’Italia”, cioè l’obbligo di registrazione delle produzioni che entrerà in vigore da gennaio 2025 non risolverà il problema della scarsa valorizzazione del prodotto italiano.” Ne è convinto Paolo Baretta, responsabile della sezione oleoproteaginose sottolineando che “ulteriore burocrazia genera solo ulteriori costi e che, invece, servirebbero maggiori controlli sulle importazioni e, soprattutto, maggiore trasparenza nel mercato interno per evitare il rischio- più concreto che mai- che pochi operatori commerciali condizionino gli scambi delle merci a discapito dei produttori”.

“In una situazione così difficile per le aziende agricole, il dimezzamento degli aiuti della Pac per il comparto dei seminativi, accompagnato a vincoli insostenibili come le rotazioni obbligatorie e gli incentivi per gli incolti a, sta aggravando l’impatto” conclude Carlo Pasti, rappresentante del settore bieticolo, particolarmente segnato da questa campagna.

Secondo Confagricoltura Veneto con questa annata agraria sono emersi in modo evidente i problemi profondi e le anomalie strutturali che impediscono all’agricoltura italiana ed europea di evolvere e di competere. Per superare questa crisi è necessario un forte cambio di visione, una vera e propria rivoluzione culturale sulla quale basare la futura Politica agricola europea. Per arrestare questo triste declino produttivo, che sta letteralmente portando alla morte le nostre aziende -secondo Confagricoltura- urge aprire le porte all’innovazione, conciliare un modo ragionevole produzione e sostenibilità ambientale, cambiare le regole commerciali, perché quelle attuali stanno penalizzando e non aiutando la produzione agricola italiana. Sarebbe opportuno che le istituzioni nazionali ed europee, tutti gli attori della filiera e anche i nostri concittadini-consumatori comprendessero la particolare gravità della situazione.